

## 19. Disegnatore di ambito ravennate (sec. XVIII)

ASECa, SMM Cam. 614

[Sarcofago antico sano che è nella Basilica Classense disegnato]  
Sec. XVIII

Tre disegni su carta a penna, inchiostro bruno e acquerello, c. 1v foglio mm 290 x 209, c. 2r foglio mm 289 x 210, c. 3r foglio mm 404 x 284. In: *Miscellanea Camaldolese VIII*, cod. 614, cc. 1-3.

Per il titolo cfr. annotazione nell'indice del ms. Alle cc. 1v e 2r sono i disegni dei lati corti del sarcofago, la c. 3r contiene la raffigurazione del fronte del sarcofago. Sottile striscia di carta incollata alla c. 3v con annotazione della misura del piede di Ravenna. Annotazioni a penna sulle cc. 1v («Il fianco opposto a questo è simile in tutto fuorché nella testa che è la segnata B») e 3r («la parte posteriore di questo deposito è in tutto simile alla presente se non che in mezzo si sta il mezzo rilievo segnato A»).

La miscellanea è composta da 55 carte numerate.

I disegni riproducono, con accuratezza fotografica, uno dei sarcofagi conservati presso la basilica di Sant'Apollinare in Classe a Ravenna, di cui esiste un esemplare gemello, privo della copertura, conservato nel Museo Arcivescovile di Ravenna: l'arca presenta su ognuno dei lati lunghi una coppia di animali affrontati entro una cornice architettonica a sei nicchie conchigliate, separate da colonne tortili. In particolare, la rappresentazione dei due pavoni, simbolo della vita eterna, sulla fronte del sarcofago, potrebbe richiamare lo stemma camaldolese, che reca due colombe ai lati di un calice sormontato da una stella; d'altronde, il motivo paleocristiano degli animali affrontati ricorre, in area ravennate, in ben più di un'occasione, dai mosaici del mausoleo di Galla Placidia, ai pulvini del presbitero della basilica di san Vitale, a plutei e sarcofagi coevi.

Il richiamo ai *Salmi*, il cui studio è momento fondante sia per il cristianesimo delle origini che per l'esperienza monastica romualdina, è presente nell'uso simbolico delle palme (salmo XCI, 13: *Iustus ut palma florebit*; BOVINI 1954, p. 56) e delle coppie di animali presso la fonte di acqua (salmo XLI, 2: *Quemadmodum desiderat cervus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te, Deus*; RICCI 1913, p. 156).

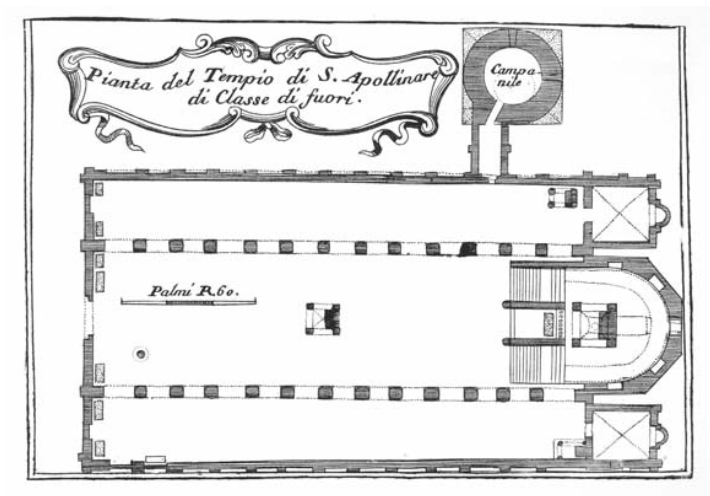
[D.P.]

### *I sarcofagi nella basilica di Sant'Apollinare in Classe*

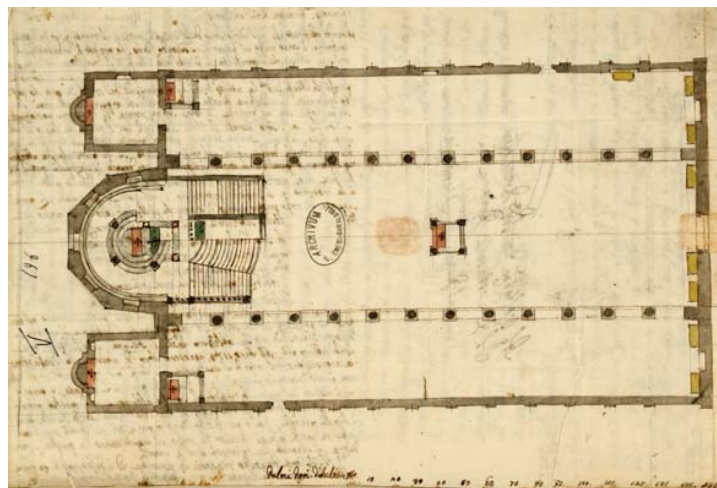
Tra i manoscritti esposti nella mostra *I libri del silenzio* vi sono alcuni disegni particolarmente interessanti. Il primo documento, oggi conservato nella miscellanea presso l'Archivio del Monastero di Camaldoli,

presenta la planimetria della basilica di Sant'Apollinare in Classe realizzata da fra Giuseppe Antonio Soratini (1682-1726), architetto e monaco camaldolese (ASECa, SMM, 1087; cfr. scheda n. 18).

Il retro del foglio sul quale è stato realizzato il disegno riporta una lettera datata 28 marzo 1758 e inviata da Ravenna a Padre Anselmo Costadoni (1714-1785) Priore del monastero di San Michele di Murano. Il testo riporta alcune indicazioni importanti e spiega, innanzitutto, il motivo dell'invio della pianta: Costadoni, che insieme a Giovanni Benedetto Mittarelli (1707-1777) si stava occupando della pubblicazione degli *Annales Camaldulenses*, poteva trovare utile pubblicare il disegno nel frontespizio del IV tomo degli *Annales*, oppure riportare la pianta, ed eventualmente la sezione della basilica classense, a motivo del fatto che, nel volume suddetto, veniva trattato della famosa, nonché discussa, ricognizione del 1173 relativa al corpo venerato di Sant'Apollinare avvenuta nella basilica classense (MITTARELLI-COSTADONI 1755-1773, IV (1759), pp. 37 sgg.). L'autore della lettera richiama l'attenzione su altri disegni: «Fra Giuseppe Antonio ha anche disegnato nell'istessa grandezza e misura l'alzato della medesima chiesa», materiali questi che potrebbero essere identificati negli acquerelli conservati nell'Archivio Storico Comunale di Ravenna realizzati nel 1757 (ASCRa, Carte topografiche, 289), nella sezione della basilica presente in Classense (BCRa, Fondo Manoscritti, Miscellanea XV, c. 111) e in quella riportata dal Mazzotti della quale tuttavia è ignota la collocazione (MAZZOTTI 1954, p. 99; NOVARA 2012 p. 41, nota 93). La lettera inoltre contiene una legenda, necessaria per comprendere il disegno definito *doppio*, e non *semplice* poiché riporta, ove possibile, lo stato di fatto e l'impianto precedente i lavori: «la parte destra [del disegno] è moderna, e la sinistra rappresenta l'antecedente disposizione». Viene inoltre indicato che le parti segnate in rosso individuano gli altari, quelle evidenziate in giallo le urne sepolcrali, quelle contraddistinte in verde l'altare maggiore antico. Il luogo marcato dalla lettera A – informazione che si legge nel testo, ma che non trova chiara corrispondenza nel disegno – designerebbe il punto dove si trovava l'urna con il corpo di Sant'Apollinare cioè fra le due scale ascendenti al coro. Se per la zona del presbitero e per gli altari la pianta consente di conoscere la basilica prima e dopo i lavori promossi e avviati dal-

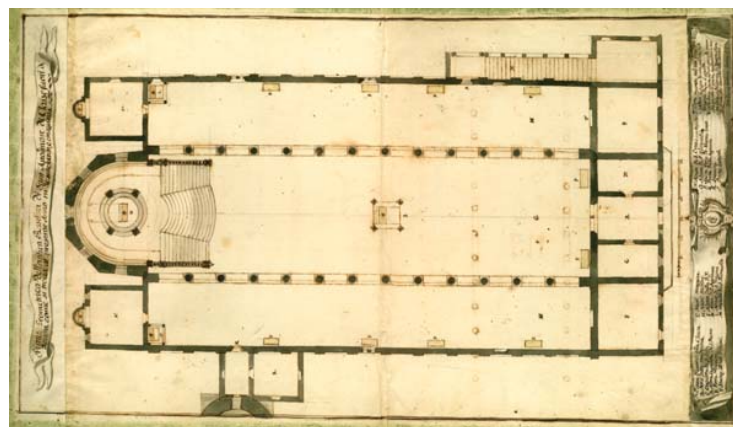


1. Vincenzo Coronelli, *Ravenna ricercata antico moderna* [...], 1708 ca (qui nella ristampa del 1975), pianta della basilica di Sant'Apollinare in Classe.



102

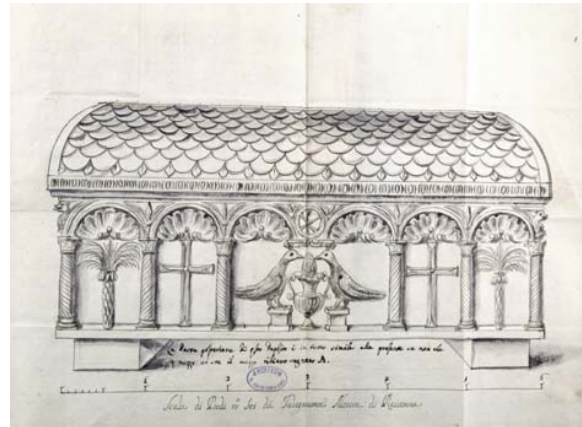
2. Giuseppe Antonio Soratini, [Pianta della Basilica di Sant'Apollinare in Classe], 1758, c. 196 (scheda 18).



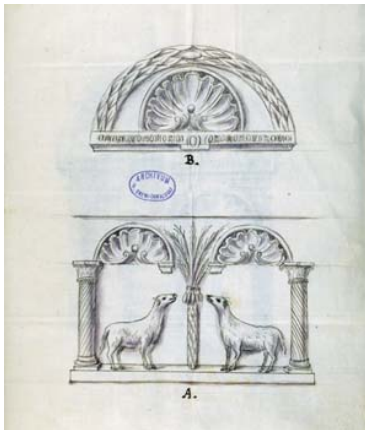
3. Giuseppe Antonio Soratini, Pianta della chiesa di Sant'Apollinare in Classe e pianta dell'altar maggiore, 1757.



4. Vitale Acquadotti, *Liber de aedificatione et mirabilibus aedis divi apostolici Apollinaris, in civitate olim classensi*, 1511, p. 46, particolare.



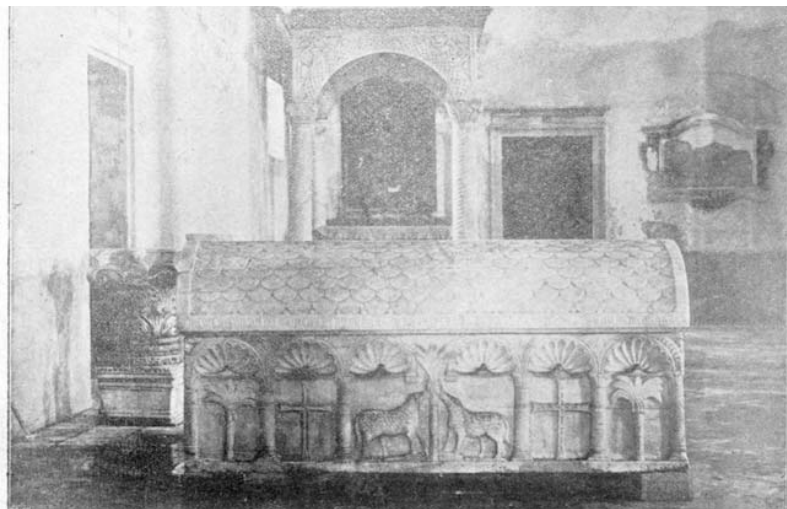
5. Disegnatore di ambito ravennate, [Sarcofago antico sano che è nella Basilica Classense disegnato], prima metà sec. XVIII, c. 3r.



6. Disegnatore di ambito ravennate, [Sarcofago antico sano che è nella Basilica Classense disegnato], prima metà sec. XVIII, 2r.



7. Disegnatore di ambito ravennate, [Sarcofago antico sano che è nella Basilica Classense disegnato], prima metà sec. XVIII, c. 1v.



8. Basilica di Sant'Apollinare in Classe, navata settentrionale, sarcofago a sei nicchie.



l'abate Casimiro Gallamini (MAZZOTTI 1954, pp. 98 sgg.; NOVARA 2012, pp. 36 sgg.), lo stesso non può dirsi per quanto riguarda la disposizione dei sarcofagi: «ho fatto delineare la medesima pianta in due maniere, rappresentante cioè la stessa come sta al presente, e come stava avanti le moderne variazioni: se non che non vi sono collocate le urne sepolcrali con l'ordine, che hanno al presente». Il disegno del Soratini (fig. 2, p. 102) mostra, presenti in basilica, otto sarcofagi: sette sono appoggiati nella parete di controfacciata, uno è addossato all'inizio della parete della navata meridionale; la loro disposizione rispecchia la medesima riportata nella precedente pianta della basilica classense edita da Vincenzo Coronelli nella *Ravenna ricercata* (fig. 1, p. 102).

Le piante del Coronelli e del Soratini, tuttavia lasciano aperta una questione legata al numero dei sarcofagi presenti: il Coronelli, seguendo il Fabri, ricorda nove sarcofagi, un'indicazione questa che evidenzia come i disegni non corrispondano esattamente ai testi: «Vedonsi finalmente in questa Chiesa nove Sepolcri di marmo sontuosissimi, ove riposano, come credesi i corpi di altrettanti nostri Arcivescovi» (FABRI 1664, p. 115), «Per ultimo in questo Tempio si rendono assai cospicui 9. Sepolcri, ò Arche antiche molto belle, e grandi di marmo greco» (CORONELLI 1708). All'epoca in cui gli autori scrivono, sappiamo non essere presente in basilica il sarcofago dell'arcivescovo Teodoro che, dopo essere stato portato nella chiesa di Santa Maria di Urano a Bertinoro, ritornò a Classe solo nel 1721 (ROSSI 1589 p. 211; FABRI 1664, p. 441; GUASTUZZI 1781, p. 37; MAZZOTTI 1954, p. 189; BUCCI 1968, p. 43-44). Un disegno abbastanza sommario (fig. 4, p. 103), che tuttavia permette l'identificazione con il sarcofago di Teodoro si trova nell'ultima pagina del Codice dell'Acquedotti (ACQUEDOTTI 1511; ACQUEDOTTI 1954, p. 242), manoscritto esposto anch'esso all'interno della presente mostra.

Certamente nel 1757 i sarcofagi erano dieci, come attesta il disegno acquerellato del Soratini che presenta una planimetria nella quale si tiene conto dei lavori effettuati: lungo le pareti della basilica e contrassegnate dalla lettera P – così chiarisce la legenda – sono indicate «le sacre urne di marmo greco» (fig. 3, p. 102).

### *Il sarcofago a sei nicchie*

Tre disegni contenuti nella *Miscellanea Camaldolese VIII* e conservati nell'Archivio del Monastero di Camaldoli, riproducono uno dei sarcofagi presenti nella basilica di Sant'Apollinare in Classe (Mazzotti 1954, pp. 202-203; BUCCI 1968, p. 45, Tav. a, b, c, d; KOLLWITZ-HERDERJÜRGEN 1979, B 22, pp. 73-74, Tav. 71, 1.2, 72, 1; 73, 1; 74, 1.2) che ha la particolarità di essere pressoché identico, a parte la coper-

tura, a quello conservato dal 1961 all'interno del Museo Arcivescovile di Ravenna (MAZZOTTI 1961; BUCCI 1968, pp. 45-46, Tav. 29 a, b; KOLLWITZ-HERDERJÜRGEN 1979, B 23, p. 74, Tav. 72, 2; 73, 2; 74, 3; GARDINI-NOVARA 2011, pp. 25-30).

I disegni – in scala – sono accompagnati da alcune didascalie; una di queste spiega l'unità di misura adottata nella riproduzione del sarcofago: «Scala di piedi n. sei da falegname misura di Ravenna» (figg. 5, 6, 7, p. 103).

I due sarcofagi *gemelli*, decorati sui quattro lati, presentano all'interno di edicole conchigliate divise da colonnine spiraliformi, temi decorativi paleocristiani di ampia diffusione quali la croce, il monogramma cristologico, agnelli che si nutrono a una palma datilifera, pavoni che si abbeverano accostandosi a un vaso ansato dal quale sgorga acqua. Quest'ultima immagine risulta di particolare interesse in quanto rimanda all'iconografia dello stemma camaldolese che presenta due colombe accostate ad uno stesso calice: non è un caso, a mio avviso, che il disegno riproduca per intero il lato con i due pavoni. Il coperchio del sarcofago classense è semicilindrico e mostra una lavorazione a squame; i bordi hanno un fregio a ovuli piatti alternato, nelle lunette laterali, a un festone di foglie lanceolate. I disegni evidenziano ogni dettaglio e rilevano, con particolare cura, anche le protomi leonine scolpite sui quattro angoli del sarcofago – presenti anche nell'urna del Museo Arcivescovile – alle quali la critica non ha mai prestato troppa attenzione.

Il sarcofago a sei nicchie, che attualmente si trova lungo la navata sud, accanto alla porta che conduce nel cortile della canonica ha avuto, nel corso del tempo, altre collocazioni. Se dalle planimetrie del Coronelli e del Soratini non abbiamo elementi utili per riconoscerlo nella sua disposizione settecentesca, grazie ad alcune fotografie della seconda metà dell'Ottocento possiamo indicare alcuni spostamenti all'interno della basilica, precedenti alla sua attuale posizione.

Un ritaglio tratto da un testo a stampa conservato presso il Fondo Fotografico Ricci della Biblioteca Classense di Ravenna (BCRa, Fondo Fotografico Corrado Ricci, 4515) mostra una fotografia della navata settentrionale con il sarcofago posto di taglio, davanti all'altare di Santa Felicola sotto il ciborio di Sant'Eleucadio (fig. 8, p. 103).

Questa disposizione, come documenta bene una fotografia anch'essa tratta dal Fondo Fotografico Ricci (BCRa, Fondo fotografico Ricci, 2944), era speculare a quella proposta per il sarcofago dei dodici apostoli sistemato lungo la navata destra della basilica davanti a un piccolo ciborio – poi smantellato –

posto al di sopra dell'altare di San Gregorio. Una cartolina databile alla fine del XIX secolo e vicina cronologicamente alle foto del Fondo Fotografico Corrado Ricci, mostra una diversa collocazione:

il sarcofago è sempre nella navata settentrionale, ma è posizionato con la fronte parallela al muro perimetrale.

[G.G.]

## 20. Incisore di ambito veneto (*floruit 1755-1773*)

BSECa, Maus. 39/14

*Monasterium Classis Ravennae*

[Venetiis: aere Monasterii Sancti Michaelis de Muriano, prostant apud Jo. Baptistam Pasquali, 1762]

Acquaforte su carta applicata a tavoletta di legno, cm 140 x 213.

Titolo in calce all'immagine. Dati di pubblicazione desunti dal volume in cui fu pubblicata l'immagine.

MITTARELLI-COSTADONI 1755-1773, VII (1762), p. IX; *RAVENNA BIBLIOTECA CLASSENSE* 1982-1994, I (1982), pp. 63, 67.

L'incisione fu realizzata per il VII volume degli *Annales Camaldulenses* (MENEGHIN 1962, I, pp. 215-224; MEROLLA 2010, p. 17; CROCE 2012, pp. 60-62), pubblicati a Venezia dal 1755 al 1773 e frutto dell'accuratissimo lavoro di ricerca di Giovanni Benedetto Mittarelli (1707-1777) e Anselmo Costadoni (1714-1785), monaci presso il monastero di San Michele di Murano.

Tra i siti camaldolesi più significativi, che illustrano i nove volumi di quella che fu un'opera fondamentale per l'ordine camaldolese e una delle imprese tipografiche più impegnative e importanti nell'Europa del secondo Settecento, figura l'abbazia di Classe, raffigurata in modo sintetico ma piuttosto fedele,

tanto da far supporre che l'incisore si sia servito di un disegno realizzato *in loco*: in primo piano compare la chiesa di San Romualdo, cui si accedeva da un'entrata sopraelevata ben visibile nell'immagine e ora non più esistente, e, successivamente, si distinguono i tre chiostri, di cui quello d'entrata leggermente allungato rispetto alle proporzioni corrette, e l'elevazione primo settecentesca della libreria nuova; manca, naturalmente, il completamento tardosettecentesco e la parte a settentrione risulta occupata da orti e stalle. Non è leggibile, invece, la facciata barocca che ancor oggi imprime un carattere scenografico decisamente particolare al chiostro minore.

Il foglio, come le altre incisioni presenti nell'opera, non è firmato ma è ipotizzabile che si debba ad un autore legato all'attivissima bottega editoriale di Giambattista Pasquali (1702-1784), libraio e tipografo in contatto con importanti intellettuali e letterati dell'epoca (CORTELLAZZO 1993, pp. 81-86; INFELISE 1989, pp. 163-165).

105

[D.P.]



Incisore di ambito veneto, *Monasterium Classis Ravennae*, 1762, prospetto dell'Abbazia di Classe dentro le mura realizzato per il VII volume degli *Annales Camaldulenses* (scheda 20).